

Virginia Lori

Segnalato ovunque: a Civitavecchia un turista scambiato per il killer e portato in commissariato. E a Montefalco torna la paura

Il «lupo» Liboni è sparito, anzi è dappertutto

ROMA Il Lupo sembra essersi dileguato nel nulla. Potrebbe essere ovunque, ancora a Roma, in viaggio verso Montefalco, il paese dove è nato, o anche all'estero. Da più di 48 ore, dopo l'ultima sparatoria a Roma dove due agenti l'avevano individuato vicino alla stazione Termini e le ultime segnalazioni attendibili, di Luciano Liboni non si sa più nulla. Non sta lasciando tracce sul suo cammino, tranne quelle suggerite dalla paura che sta facendo andare in tilt i centralini di polizia e carabinieri costretti a verificare anche la minima indicazione. Il Lupo è a Caserta, non è qui in coda al traghetto per la Sardegna, non è di nuovo a Termini.

Nella caccia al killer polizia e carabinieri tengono gli occhi puntati anche sulle persone entrate in contatto nel recente passato con l'omicida in fuga. Foto segnalatiche di persone «amiche» o complici del Liboni in reati precedenti sono state trasmesse a tutte le pattuglie delle forze dell'ordine impegnate nella caccia all'uomo.

Una giornata infernale per le forze

ze dell'ordine. Segnata da inutili accertamenti. E molte, molte vittime trovate all'improvviso «mostro per un giorno». Come il turista che ieri mattina intorno all'11 se ne stava tranquillo in coda con la sua automobile al porto di Civitavecchia in attesa di imbarcarsi sulla nave veloce per la Sardegna. Non sospettava nulla e non poteva sospettare. Ma più passavano i minuti, più gli altri turisti cominciavano a osservarlo con occhi guardinghi. Gli occhiali, la curva del naso.... In poco tempo si è trovato circondato da un nugolo di agenti che senza sentire ragioni l'hanno portato al commissariato dove poi gli hanno dovuto fare tante scuse. O come il centauro fermato sulla Salerno-Reggio Calabria, un altro turista bloccato per ore in malo modo e poi «rilasciato» con tanta mortificazione delle forze dell'ordine. Le segnalazio-

ni sono arrivate a ogni parte. Liboni sarebbe stato visto contemporaneamente in diversi quartieri della capitale, a Santa Severa, a Civitavecchia. L'ordine: «Fermate il motociclista» era arrivato addirittura dalla centrale operativa dei carabinieri di Potenza. I posti di blocco sono sparsi un po' ovunque: dalla Salerno-Reggio a tutte le arterie del centro Italia. Il Lupo sarebbe stato visto a bordo di una «Fiat punto» rossa mentre si dirigeva a tutta velocità verso Caserta. Lo cercano a Campobasso, ad Isernia, ma l'ultimo allarme in ordine di tempo lo dava in Molise. Nulla, è chiaro, di realmente concreto. Nemmeno la sua ex compagna di rapine, una donna di Foligno rintracciata ieri dai carabinieri, è stata in grado di dare informazioni utili a ritrovarlo. Non c'è nulla al momento. Tranne forse un timore che potrebbe rivelarsi abbastanza fondato e che si è insinuato



La scritta comparsa ieri alla fermata Barberini della metro di Roma

tra la gente di Montefalco: Luciano Liboni in queste ore potrebbe aver la tentazione di tornare al suo paese. Per nascondersi forse, ma anche per vendetta. Proprio ora che è braccato e che non ha nulla da perdere potrebbe far ritorno nella casa di famiglia per chiudere i vecchi conti, soprattutto un conto rimasto in sospeso da diversi anni: fare fuori il fratello buono.

Liboni non spara più da 48 ore, non si sa dov'è, ma già sta diventando un piccolo eroe; o meglio il protagonista di uno scherzo di pessimo gusto. Sui muri di Pesaro sono apparse grandi scritte: «Liboni, sei il padre che non ho mai avuto»; «Liboni, fuggi per noi». A Roma la scritta è apparsa in piazza Barberini, nel cuore del Centro: «Un mercoledì da Liboni».

Mentre Liboni fugge qualcuno intanto scava impietosamente sul suo passato dipingendolo come un

killer spietato ma anche ridicolo. Dopo aver saputo che il Lupo è malato di Aids, adesso ci viene raccontato che Liboni amava dipingere: i suoi soggetti preferiti - nemmeno a inventarlo - erano crocifissi, Dio e gli angeli. Erano piccoli mosaici fatti con tappi di sughero e mollette che nessuno mai ha voluto comprare, tranne qualche turista americano. «Era un pittore naïf - raccontano - Dipingeva paesaggi rurali, Dio, in particolare, che rappresentava come una grande esplosione di luce». Fu per dimostrare al giudice di sorveglianza di Perugia i suoi sforzi a reinserirsi nella società, che si avvicinò per la prima volta all'arte, nel 1999. La fonte è un fotografo di Montefalco, Giorgio Vallecchi, chiamato dallo stesso Liboni a documentare i suoi lavori. In quel periodo allestì anche una mostra itinerante proprio sulla piazza del Comune di Montefalco, in occasione di una festa cittadina, la Fuga del bove, una rievocazione storica che offre lo spunto, ogni anno in agosto, ad una serie di iniziative collaterali. Sembra tuttavia che quella mostra non riscosse particolare successo ed è difficile, oggi, trovare testimonianze di quei suoi quadri.

Cuffaro: «Dimettermi? Mai»

Il governatore accusato di favorire la mafia attacca «l'Unità» e l'Ulivo: contro di me fiato sprecato

Sandra Amurri

PALERMO Totò Cuffaro non perde occasione per dare prova della sua grande sensibilità democratica che lo porta a considerare del tutto normale che la Procura di Palermo abbia ipotizzato nei suoi confronti il reato di favoreggiamento per mafia, che già di per sé sarebbe sufficiente a scuotere le istituzioni, e il reato di violazione di segreto d'ufficio con l'aggravante di aver fornito notizie alla mafia, e manifesta fastidio nei confronti di un giornale libero che sente il dovere civico di non ignorare un caso che va ben oltre ogni limite consentito di oltraggio alle istituzioni. «Un quotidiano di sinistra oggi spreca ben tre pagine per accogliere il canto di tutti quei cigni che in queste settimane hanno prima pronosticato, o forse sperato, che fuggissi dalle responsabilità assegnatemi dal popolo siciliano per approdare alla più comoda poltrona del Parlamento di Strasburgo», è la replica a l'Unità che il presidente della Regione Sicilia - il primo Governatore della storia, seppur tormentata, della Sicilia, ad essere colpito da accuse così pesanti e nette -, affida, in tarda serata, alle agenzie. L'Unità, che ieri avrebbe «sprecato» ben tre pagine, per raccogliere la voce unanime dell'Ulivo che chiedeva con forza le sue dimissioni, per raccontare le vicende giudiziarie dei suoi «amici e dei suoi delfini» e ospitando il ritratto pungente che fa di lui un grande scrittore come Vincenzo Consolo che con amara ironia sembra quasi voler esorcizzare il dolore per l'affronto che la sua terra deve subire.

Immunità «Non esprimo commenti per il rispetto che nutro verso la magistratura a proposito delle vicende che portano taluni garantisti per costrizione ad invocare le mie dimissioni. Purtroppo, per loro, rimarranno delusi», continua la disperata dichiarazione del Governatore della Sicilia. Ma l'ex Ministro Salvatore Cardinale a cui si riferisce non sarà per niente deluso poiché a l'Unità aveva testualmente dichiarato: «Cuffaro non si dimetterà perché ciò riguarda il senso di responsabilità e il livello di sensibilità individuale». Ma la disperazione di Cuffaro non finisce qui e lo spinge ad avventurarsi lungo i sentieri della letteratura mondiale nel maldestro tentativo di inseguire Vin-

le nostre pagine

L'Ulivo unito: Cuffaro deve dimettersi

Il governatore della Sicilia è accusato di favoreggiamento della mafia

Favoreggiamento

MAFIA, TOTÒ CUFFARO DEVE DIMETTERSI

Vincenzo Vasile

Con tutto il rispetto, questa non è roba da lasciare a magistrati e avvocati, per paratrasferire quel manto che consiglia di non affidare ai generali le decisioni sulle guerre. In tutta politica la vicenda di Palermo, del governatore siciliano Totò

TOTÒ IL BUONO

Vincenzo Consolo

Cuffaro, dell'inchiesta su mafia, talpe e potere. Per ciò è la politica prima ancora del Tribunale - a dover dare le risposte più importanti e immediate. Arbitrario, forse non si è ancora riflesso abbastanza sul rilievo del caso.

SEGUE A PAG. 8



Il presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro

cenzo Consolo che a chiusura del suo articolo aveva citato l'opera di Cervantes. «Credo che Sancho Panza esprima una sana carica di pragmatico realismo, utile a mitigare l'inguaribile dimensione utopica di don Chisciotte, il quale, come qualcuno dei rappresentanti di questa opposizione, non trovando veri nemici da abbattere, crea una realtà che esiste solo nella sua testa», dice Cuffaro. È molto probabile che «esista solo nella sua testa», infatti, la convinzione che restare abbarbicato a Palazzo d'Orleans, nonostante fuori

si respiri un'altra realtà ben più grave e dura, possa garantirgli un recupero di credibilità politica che già, come ieri, sempre su questo giornale, ricordava Claudio Fava, il risultato delle recenti elezioni europee ha fortemente ridimensionato.

Sospetti pilateschi «Il Presidente della Commissione Antimafia Centaro dovrebbe affermare un principio che è quello per cui la politica deve essere al di sopra di ogni sospetto e in questo caso non si tratta di sospetti perché vi sono elementi di fatto relativi a fre-

quentazioni particolari che seppure dovranno essere valutati in sede penale minano la credibilità istituzionale di Cuffaro che dovrebbe dimettersi anche per rispetto ai suoi elettori, che tra l'altro alle ultime elezioni, sono diminuiti e non di poco» è il suggerimento che il sen. ds Massimo Brutti dà al Presidente della Commissione Antimafia Roberto Centaro, che sul caso Cuffaro, sceglie di fare il Ponzio Pilato: «Io nella mia qualità non mi sento di dire nulla, né di esprimere valutazioni perché inciderei anche su procedimenti

ancora pendenti ed in corso». Un movente come un altro per eludere il problema che, invece, sta tutto «nella doverosa distinzione tra responsabilità penale e responsabilità politica e istituzionale», come puntualizza ancora il senatore Brutti a conferma che non è soltanto, come afferma l'onorevole Centaro, «l'Ulivo siciliano» a chiedere «le dimissioni del presidente della regione Cuffaro. Una richiesta che fa parte del gioco della politica», bensì un'esigenza ineludibile di tutte le forze democratiche del Paese.

PALMI

Coniugi in manette per violenza su nipote

Marito e moglie sono stati arrestati per violenza sessuale ai danni di una nipotina. È successo a Palmi dove i carabinieri hanno arrestato Giovanni Sorrentino, 66 anni, pensionato e Maria Sorrentino, di 69, casalinga, ritenuti responsabili, in concorso tra loro, da ottobre 2002 ad agosto 2003, del reato di violenza sessuale, violenza, maltrattamenti di fanciulli e minaccia nei confronti della nipotina. Alla madre della piccola - che oggi ha otto anni - è stata sospesa la patria potestà. La piccola era stata affidata ai prozii dalla madre per momentanea difficoltà economica. I due arrestati si sono proclamati innocenti.

TRAPIANTI

Prima il midollo ora il rene al fratello

Un ingegnere romano di 43 anni ha donato al fratello, il midollo per salvarlo, quattro anni fa, dalla leucemia e domani ripeterà analogo gesto di amore e generosità dandogli il suo rene, questa volta per liberarlo dalla schiavitù della dialisi. È accaduto e ricadrà all'ospedale Molinette di Torino. Il donatore, infatti, abita a Roma mentre il ricevente, di quattro più giovane, anche lui ingegnere, da tempo si è trasferito ad Alba, nel Ferrarese. Domani si effettuerà il trapianto in laparoscopia. Gli urologi diretti da Lorenzo Repetto e i chirurghi vascolari dell'equipe di Piero Bretto, sperano anche di poter fare ricorso, se non eliminare del tutto, la terapia anti-ritengo successiva all'operazione. Il ricevente, infatti, ha in sé il midollo del donatore che, quindi, dovrebbe riconoscere il nuovo organo senza scatenare reazioni difensive.

NAPOLI

Sequestrati video pirata di film nuovi

Con normali corrieri espressi, da Napoli spedivano videocassette pirata, con film appena usciti al cinema, in tutta Italia, dove venivano venduti per strada da cittadini nordafricani: per questo quarantuno persone, oltre agli extracomunitari anche due napoletani, sono state denunciate dalla Guardia di Finanza di Bologna per associazione a delinquere finalizzata alla duplicazione di supporti audiovisivi illegali. I finanziere del Comando provinciale, che hanno sequestrato 2.100 videocassette prive del logo Siae, hanno trovato tracce del commercio illegale di almeno 75.000 supporti audiovisivi su tutto il territorio nazionale.

Domani iniziano i lavori dell'inchiesta parlamentare. Un altro alpino stroncato dal linfoma dopo missioni in Kosovo

Morti «da uranio», via alla commissione

Davide Madeddu

ROMA Uno spiraglio nel muro di silenzio attorno all'uranio impoverito. Proprio mentre alla conta delle morti sospette si aggiunge il nome dell'alpino Fabrizio Venarubea - anche lui impegnato in missioni in Kosovo e Albania e colpito tre anni fa da un linfoma non Hodgkin - sarà istituita domani mattina, nella Commissione Difesa del Senato, la commissione d'inchiesta che si occuperà di indagare «sugli agenti nocivi per la salute dei militari e delle popolazioni civili». «L'istituzione immediata della commissione di inchiesta è solo il primo atto dovuto nei confronti non solo dei nostri caduti e delle loro famiglie - dice Lorenzo Forcieri, senatore Ds e presidente della Delegazione italiana presso l'As-

semblea Nato -, ma anche di tutte le nostre forze armate e delle popolazioni civili interessate, in un momento in cui sempre più ampio si profila l'impegno italiano nelle missioni all'estero». Richiesta che parte da un dato poco incoraggiante. «Le dimensioni del fenomeno delle neoplasie sospette è di dimensioni tali da imporre una immediata iniziativa, non bisogna dimenticare che i morti per questo male sono 27».

Ieri il sottosegretario alla Difesa, Salvatore Cicu, ha diffuso i risultati dell'indagine condotta dall'università di Siena e di Cagliari per accertare i livelli di metalli pesanti presenti nel poligono interforze di Perdasdefogu. «Non ci sono armi all'uranio impoverito» ha detto Cicu. Ma lo studio ha accertato un'elevata presenza di cadmio, piombo, arsenico e cadmio in prossimità della vecchia miniera di Bacu Locci. Un dato

che stato portato all'attenzione della Asl di Cagliari che sta conducendo uno studio epidemiologico nel tentativo di scoprire la causa della cosiddetta sindrome di Quirra che avrebbe colpito decine di persone, tra militari e civili, che vivono o hanno vissuto nell'area, vittime di linfomi o leucemie. I risultati non hanno convinto Gianfranco Piu, sindaco di Villaputzu, come pure Mauro Bulgarelli, parlamentare dei Verdi. «I risultati delle analisi geochimiche condotte nella zona del poligono di Quirra non sono affatto rassicuranti: è stata confermata la presenza di uranio, anche se attribuita, come nel caso delle acque della Maddalena, a concentrazioni naturali. Questo semplice fatto dovrebbe indurre a effettuare al più presto nuove analisi, più specifiche e approfondite, per determinare l'esatta natura dell'inquinamento radioattivo».

Moratti annuncia la ripartizione dei nuovi posti. Il sindacato replica: serve una legge per rispondere ai veri bisogni

Scuola, 15mila assunzioni. Ma sono elemosina

ROMA Il ministero dell'Istruzione invia alle direzioni regionali la ripartizione delle prossime 15.000 assunzioni previste nella scuola. Un'operazione che risolve il problema del precariato in questo settore, denunciato dai sindacati? Neanche per sogno, ribattono gli stessi sindacati. Perché 15.000 assunzioni «rimangono una miseria nei confronti degli effettivi bisogni di funzionalità della scuola», come ribadisce la Cgil scuola. Nel dettaglio, i 15.000 neo-assunti saranno così ripartiti: 12.363 nuovi docenti, 137 educatori e 2.500 parte del personale Ata (ausiliari, tecnici, amministrativi). Per quanto riguarda il personale docente, 2.145 insegnanti saranno reclutati nella scuola dell'infanzia, 3.239 nella scuola primaria, 2.109 nella secondaria di primo grado, 2.695 nella secondaria di secondo grado e 2.175 saranno destinati al sostegno. La ripartizione

regionale delle immissioni in ruolo vede in testa la Lombardia con 2.288 nomine, seguita da Campania (1.186) e Lazio (1.140). Ultimo in graduatoria il Molise con 91 assunzioni. Le 2.500 nomine riservate al personale Ata saranno suddivise in 774 assistenti amministrativi, 392 assistenti tecnici, 11 cuochi, 881 collaboratori scolastici e 472 direttori dei servizi generali amministrativi. Ma la messa a punto di questo pacchetto di assunzioni non risolve, a parere dei sindacati, il nodo del precariato nella scuola. «Occorre l'intervento legislativo per rivedere rapidamente le graduatorie e fare le immissioni in ruolo» sostiene il segretario generale della Uil scuola Massimo Di Menna che invita il ministro a non portare in consiglio dei ministri il decreto sul nuovo sistema di reclutamento degli insegnanti prima di aver avviato sulla materia

un confronto con il sindacato. I sindacati ricordano che nella scuola italiana lavorano oltre 170.000 precari: 100.000 insegnanti e 70.000 Ata. Una cifra che in un quinquennio è più che raddoppiata passando dalle 83.657 unità (65.357 docenti e 18.300 Ata) dell'anno scolastico '98-'99 alle 174.866 (105.387 docenti e 69.479 Ata) del 2002-2003 (docenti e Ata). «La permanenza di livelli così elevati di personale docente precario, a fronte del limitato numero di immissioni in ruolo - osserva Di Menna - segnala un ulteriore elemento di analisi: la contrazione dei posti in organico». «Si tratta - afferma invece la Cgil in merito alle assunzioni - di una precisa scelta politica di questo Governo che attraverso la precarizzazione del lavoro abbassa la qualità della scuola pubblica e si mantiene mano libera per i futuri tagli di organico».